



SITUAZIONE CONGIUNTURALE DEL SETTORE VINO IN ITALIA NEL 2024 ED ESIGENZE RISPETTO ALL'UTILIZZAZIONE DELLE AUTORIZZAZIONI ALL'IMPIANTO

sintesi preliminare

OTTOBRE 2024

Situazione congiunturale del settore vino in Italia nel 2024 ed esigenze rispetto all'utilizzazione delle autorizzazioni all'impianto

Il settore vitivinicolo, pur confermandosi uno dei più dinamici all'interno del panorama agroalimentare italiano, sconta un periodo particolarmente complesso legato da una parte alla fase più strettamente agricola, e quindi alle incertezze dovute agli effetti diretti e indiretti conseguenti ai cambiamenti climatici, e dall'altra a una domanda finale, nazionale e internazionale, in rapido cambiamento.

Quanto premesso richiede un'analisi attenta soprattutto alla luce del fatto che l'Italia, oltre a essere il primo paese produttore al mondo, con 47 milioni di ettolitri in media, è anche il principale esportatore mondiale in volume con oltre 22 milioni di ettolitri in media. Nella graduatoria dei consumi, invece, l'Italia è solo terza e con prospettive di peggioramento nel ranking mondiale, essendo caratterizzata da una domanda matura e da una stagnazione demografica, che comportano uno scarso ricambio generazionale nei consumatori.

In un trentennio la dimensione del mercato domestico si è sostanzialmente dimezzata, facendo orientare in modo crescente numerose aziende, di tutte le dimensioni, verso il mercato estero. Ma è soprattutto il mercato mondiale che, passata la pandemia Covid 19, ha mostrato una serie di criticità culminate nel 2023 in un generale rallentamento degli scambi mondiali in volume e valore. Questa battuta d'arresto, insieme ad altre considerazioni rispetto ai cambiamenti di paradigmi nei consumi mondiali (più spumante, meno rossi, più vini a basso tenore alcolico e polarizzazione rispetto ai prezzi al consumo, più attenzione agli aspetti salutistici, ecc.) impone una serie di riflessioni da parte dei paesi produttori.

La contrazione dei consumi interni, unita a una domanda estera che non si sviluppa secondo le aspettative di qualche anno fa, ha fatto aumentare le giacenze, che in alcuni anni come il 2023, a inizio campagna sono addirittura al di sopra rispetto alla produzione collocandosi oltre i 50 milioni di ettolitri. Lo stato di criticità dei produttori si evidenzia anche dal mancato utilizzo di tutti i fondi messi a disposizione dell'Intervento settoriale del Psp, in primis quelli di *Ristrutturazione e Riconversione* e degli *Investimenti*. Anche l'utilizzo dei diritti di impianto, messi a disposizione ogni anno nel limite dell'1%, ha cominciato a rallentare. Sono tutti segnali, quindi, di una certa cautela da parte degli imprenditori che impone anche alle amministrazioni nazionali di venire incontro alle evidenti esigenze dei produttori di ripensare l'organizzazione dell'offerta nel suo complesso.

In questo contesto complessivo è difficile individuare situazioni più critiche di altre a livello regionale; anche nelle regioni dove si trovano denominazioni tuttora caratterizzate da una buona prestazione economica, infatti, i produttori che non hanno accesso a dette denominazioni, vincolate in genere da sospensioni delle rivendicazioni (L. 234/2016, art. 39), hanno notevoli difficoltà a collocare sul mercato a prezzi remunerativi uva o vino. Questo si riflette, peraltro, in una riduzione in termini reali dei valori fondiari medi delle terre vitate in tutte le regioni e certamente può indurre a rivedere progetti di nuovi impianti da parte di coloro che

non sono ammessi alla rivendicazione di produzioni di successo. La situazione di incertezza e le prospettive di ulteriore stagnazione dei consumi possono rallentare anche gli investimenti da parte dei produttori ammessi alla rivendicazione di denominazioni di successo.

Da questo scenario complesso emerge la necessità per i produttori di uve di ponderare meglio le scelte rispetto ai futuri ampliamenti di superfici. La decisione di utilizzare i diritti di impianto, infatti, comporta investimenti importanti in un contesto economico non certo favorevole, con l'inflazione degli ultimi anni che ha eroso il valore reale dei redditi, peggiorando le condizioni di accesso al credito, che solo con una certa gradualità si stanno riportando su condizioni appetibili.

Per tutto quanto sopra – che rappresenta una sintetica anticipazione di un'analisi più di dettaglio in corso di realizzazione – anche con riferimento all'articolo 1 paragrafo 1 del Regolamento (UE) 2024/2159, si ritiene che la proroga di tre anni dei diritti di impianto a scadenza 2024 e 2025 sarebbe necessario fosse applicata a tutte le regioni italiane.